



NUTRIMENTO per L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

10 marzo 2024 anno 15 / n° 14
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

La Domenica della cacciata di Adamo dal Paradiso

APOSTOLO. ROMANI 13 11-14; 14 1-4

Fratelli e questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne. Ac-

cogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l'altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.

VANGELO. MATTEO 6 14-21

Gesù disse: Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la

gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

PAROLA DEI PADRI

La conseguenza dell'omissione della remissione dei peccati

Senza dubbio non si deve per trascuranza omettere che fra tutte le clausole con cui il Signore ci ha ordinato di pregare, ha giudicato di dover raccomandare soprattutto quella che attiene alla remissione dei peccati, perché in essa ha voluto che fossimo misericordiosi, unica decisione per sfuggire alle miserie della vita. In nessun'altra altra clausola preghiamo in modo da stipulare quasi un accordo con Dio. Affermiamo infatti: "Rimetti a noi come anche noi rimettiamo". E se in questo accordo mentiamo, non v'è alcun

significato in tutta la preghiera. Egli dice appunto: "Se infatti rimetterete agli uomini i loro peccati, anche il Padre vostro che è nei cieli li rimetterà a voi. Se invece non rimetterete agli uomini, neanche il Padre vostro rimetterà a voi le vostre colpe".

Agostino, Discorso del Signore sul monte 2, 11, 39.

Dio chiede di rimettere per primi i nostri peccati

Avendo detto in precedenza: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori", non ha detto: "Come noi li rimetteremo", così che prima

Dio li rimetta a noi e poi noi ai nostri debitori. Il Signore sa che tutti gli uomini sono menzogneri, poiché quand'anche abbiano ottenuto la remissione dei peccati, non li rimettono ai loro debitori. Perciò dice: "Rimetti a noi, così come noi li rimettiamo", così che prima li rimettiamo, poi domandiamo e riceviamo da Dio la remissione dei peccati.

Opera incompleta su Matteo, Anonimo, omelia 14.

Pronti a perdonare

Cristo parla di nuovo del «Padre», anzi del <<Padre celeste>>, per far arrossire di vergogna chi ascolta se, mentre è figlio di un tal Padre, si comporta come una belva e se mentre è chiamato al cielo, ha soltanto sentimenti e pensieri terreni e mondani. Non si deve essere figli di Dio soltanto per la grazia che abbiamo ricevuto; occorre anche esserlo per le nostre opere. E niente ci rende tanto simili a Dio come l'essere indulgenti e perdonare i malvagi e coloro che ci offendono: proprio ciò che ha voluto intendere prima, quando diceva che fa sorgere il suo sole sopra malvagi e buoni. Per questa ragione, a ogni passo, egli ci invita a fare e preghiere comuni per tutti. Egli dice infatti: "Padre nostro" e "sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra"; ed aggiunge: "dacci il pane"; "rimetti a noi i debiti e non ci indurre in tentazione, e liberaci dal male". Egli ci comanda, quindi, di usare sempre il plurale, perché non resti in noi la minima traccia di avversione o di animosità verso il prossimo. Quale supplizio meriteranno dunque coloro che, dopo tutti questi inviti e comandi, non solo non perdonano ai loro nemici, ma osano pregare Dio di vendicarli e non hanno timore di porsi contro questa legge quando Dio stesso cerca in ogni modo di agire e di operare perché noi non ci separiamo gli uni dagli altri?

Ben sapendo che radice di tutti i beni è la carità, egli vuole strappare da noi tutto quanto può in qualche modo danneggiarla e da ogni parte ci sospinge a unir-

ci tutti insieme. Non c'è nessuno sulla terra, né padre, né madre, né amico, né chiunque altro che ci abbia amato e ci ami come Dio che ci ha creati.

Giovanni Crisostomo,
Commento al Vangelo di Matteo 19,7.

Come essere certi di ricevere il perdono

Perché possiamo avere l'ardire di domandargli che si degni di perdonarci i peccati, noi per primi dobbiamo perdonarli a chi può aver mancato contro di noi. Per questo Salomone ebbe a dire: "Perdona l'offesa al tuo prossimo, e allora ti saranno rimessi i tuoi peccati" (Sir 28, 2). Che se, invece, ci ostiniamo a tenere presenti (i peccati di coloro che hanno sbagliato contro di noi, e per di più lo facciamo con animo degno di un infedele e con un cuore indurito), siamo sicuri di non poter assolutamente ricevere il perdono: lo dice chiarissimamente il Signore.

Cromazio di Aquileia,
Commento al Vangelo di Matteo 28, 7, 8-9.

Precetti sul digiuno

Egli ci insegna che il merito del digiuno deve escludere la messa in mostra di un corpo estenuato e che non bisogna cercare l'ammirazione dei pagani con l'ostentazione di maltrattamenti, ma fare di ogni digiuno l'ornamento di un'azione santa. L'olio, infatti, è il frutto della misericordia, secondo la parola celeste del profeta. Così la nostra testa, cioè la coscienza della nostra vita, deve essere ornata con opere di bontà, poiché tutta l'intelligenza si trova nella testa, e le impurità devono essere lavate dal nostro viso, per evitare di fare spavento a causa dei nostri vizi, e affinché nel nostro aspetto ci sia piuttosto la grazia dell'innocenza. In questo modo, puliti per

far risplendere la nostra retta coscienza e profumati per rendere gradevole la nostra opera di misericor-



La cacciata di Adamo dal Paradiso

dia, saremo raccomandati a Dio per i nostri digiuni. Del resto nei nostri digiuni, evitando che gli uomini ne vengano a conoscenza, profumandoci il capo, noi saremo più graditi e meglio apprezzati.

Ilario di Poitiers, Commentario a Matteo 5, 2.

Assumere un'aria malinconica

A questo punto dobbiamo piangere, fratelli, e gemere amaramente. Noi non soltanto imitiamo gli ipocriti, ma li superiamo. Io so, infatti, e lo so anche troppo, che vi sono oggi molte persone che non solo digiunano per farsi notare, ma che non digiunano e si presentano con un aspetto tale da far credere che digiunano. E adducono, come scusa di questo loro comportamento, un motivo che è peggiore ancora del loro peccato: dicono che fanno tutto ciò per non scandalizzare gli altri. Ma che dici? Vi è un precetto divino in materia; e tu vai a pensare allo scandalo! Credi perciò che osservando il precetto sei da scandalo e non osservandolo non lo sei? C'è forse qualcosa di peggiore di tale assurdità? Fino a qual punto vuoi superare con la tua malizia, gli stessi ipocriti? Fino a quando ti servirai di questa doppia ipocrisia e continuerai a praticare questa raffinatissima malizia che ingegnosamente hai inventato? Non ti vergogni nell'ascoltare la forte espressione di cui si serve il Signore in questo passo: egli non si limita a dire che queste persone simulano, ma, volendo attaccarle in modo più violento, aggiunge che esse si sfigurano il viso, cioè distorcono e perdono la loro fisionomia.

Giovanni Crisostomo,
Comento al Vangelo di Matteo 20, 1.

Il pretesto di un servizio a Dio

Nel brano citato si deve soprattutto notare che non soltanto nella magnificenza e nello sfarzo delle cose sensibili, ma anche nel desolato sudiciume degli abiti vi può essere millanteria, e tanto più dannosa in quanto inganna col pretesto del servizio a Dio. Chi dunque si distingue per una smodata raffinatezza dell'acconciatura e dell'abbigliamento e per la magnificenza delle altre cose è incolpato dalla realtà stessa di essere seguace degli sfarzi del mondo e non inganna nessuno con una illusoria apparenza di santità. Se qualcuno invece, nel presentarsi come cristiano, attira lo sguardo degli uomini con l'inconsueto squal-

lore e con gli abiti sudici, se lo fa volontariamente e non perché costretto dal bisogno, si può arguire dalle altre sue azioni se lo fa nel rifiuto di una superflua raffinatezza o per ambizione, perché il Signore ha comandato di guardarci dai lupi in pelame di pecora. Dai loro frutti egli dice: "li riconoscerete" (Mt 7, 15-16). Quando incominceranno con determinate tentazioni ad essere tolte o impedito quelle prerogative che con quella copertura hanno conseguito o intendono conseguire, allora è inevitabile che appaia se è un lupo col pelame di pecora o una pecora col suo. Non per questo il cristiano deve attirare lo sguardo con ornamenti superflui, perché anche gli imbroglioni spesso assumono un atteggiamento d'indispensabile riserbo per ingannare gli imprudenti, perché anche le pecore non devono deporre il proprio pelame, se talora se ne coprono i lupi.

Discorso del Signore sul monte
Agostino, 2, 12, 41.

Avere il volto sereno durante il digiuno

In questo passo dice che il volto sfigurato significa che uno per vanagloria appare pallido come un asceta. Quanto all'ungersi e al lavarsi non debbono essere intesi alla lettera, ma nel senso di avere il volto sereno, in modo da far passare inosservato che si digiuna. Infatti dell'accusa di cercare la rinomanza bisogna purificarsi come da sozzura dell'anima. Invece bisogna abbellire la mente con l'esercizio delle virtù e con questo rendere mondi gli occhi spirituali del volto e renderli svegli per la contemplazione delle realtà divine. Dunque con l'indicazione delle facoltà direttrici del corpo (ἡγεμονικώτε- ρων) si segnala la purezza dell'anima; infatti nel volto vi sono molte delle facoltà sensitive di cui l'intelletto si serve a supporto della scelta del bene o del male, e che il Signore dice di purificare attraverso l'astinenza dai mali e di rendere splendenti con la pratica del bene.

Teodoro di Eraclea, Frammento 45.

Significato simbolico dell'ungersi e del lavarsi

Nell'unzione del capo va vista la misericordia, per cui ungersi il capo vuol dire usare misericordia con il prossimo; la misericordia praticata verso il povero, è esercitata verso il Signore; il capo dell'uomo se stiamo all'Apostolo – è il Signore (cf. 1 Cor 11, 3); il Signo-

re stesso, difatti, dice: “Tutte le volte che avete fatto qualcosa a uno di questi piccoli, lo avete fatto a me” (Mt 25, 40). Nel ricambio che il Signore ci rende, noi veniamo come cosparsi di olio, un olio, beninteso, celeste, che è la divina ricompensa; è il Signore che ci ricolma della ricompensa. Egli ha detto: “Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia da Dio” (Mt 5, 7). Santo David conobbe la natura dell'unzione celeste di cui qui si parla. Egli dice: “Come unguento sulla testa, unguento che si effonde sulla barba” (Sal 132, 2). Quando invece dice lavanda del volto, intende spiritualmente la purezza di un corpo purificato e di un'anima sincera. Per cui lavarsi la faccia vuol dire avere il volto del nostro cuore sgombro da qualsiasi macchia di peccato e dalla bruttura del vizio, vuol dire possedere una coscienza pura: così sarà possibile avere entro il nostro cuore veramente la letizia della gioia celeste e la giocondità dello Spirito Santo. E così avviene che, mentre con un simile atto di culto devoto noi digiuniamo per Dio e non per gli uomini, riceveremo la ricompensa dell'eterna retribuzione da Dio, che conosce anche le cose più nascoste. Aveva detto: “Perché non sembriate digiunanti davanti agli uomini, ma davanti al Padre vostro, che è nel segreto; e il Padre vostro che è nel segreto, vi ricompenserà. Se dunque tu desideri avere sempre il tuo capo splendente per l'olio dello Spirito e puro il volto del cuore, secondo il detto del Signore, insisti con costanza nella pratica delle opere di carità, persevera nella pratica del digiuno; così tornerai gradito al Signore, al quale va la lode e la gloria per i secoli dei secoli”.

Cromazio di Aquileia,
 Commento al Vangelo di Matteo 30, 1, 1-4.

Desiderare tesori è contrario alla nostra fede

Il Signore ci proibisce di accumulare tesori sulla terra, perché tutto vi è fragile e transitorio. Desiderare tali tesori si oppone decisamente alla nostra fede ed alla nostra salvezza; e così si deve dire di tutte le altre realtà caduche, come ricercare le ricchezze del secolo, correre dietro alle sostanze del mondo; le tar-me possono intaccarle, la ruggine demolirle, i ladri sot-trarcele. E poiché chi avrà pensato di mettere più in serbo su questa terra che non in cielo, perderà di sicuro quei tesori della vita eterna e celeste, dice difatti il Signore: “Poiché difficilmente il ricco entrerà nel regno dei cieli” (Mt 19, 23). Similmente anche l'Apostolo:

“Poiché quelli che ambiscono diventare ricchi cadono nella tentazione e nella trappola del diavolo” (1 Tm 6, 9). Richiamiamo alla mente la figura di quel ricco che aveva posto ogni sua speranza nei tesori di questo mondo e nell'ubertà delle sue campagne. Era stato un anno di abbondanza straordinaria; andava pensando come ampliare i suoi granai; si riprometteva di vivere da nababbo, dietro la sicurezza dell'abbondanza di beni. Non dirò che sia venuto il ladro a portarglieli via tutti quei beni; no; ma la notte stessa perse anche l'anima per la quale aveva messo in serbo tutto quel ben di Dio.

Cromazio di Aquileia,
 Commento al Vangelo di Matteo 29, 3, 1-4.

Preparazione al discorso sulle ricchezze

Cristo, dopo aver bandito dalle vostre anime il vizio della vanagloria, giunge ora con logico sviluppo del suo pensiero a combattere l'avarizia; introduce opportunamente, a questo punto, il discorso sulla povertà e sul disprezzo degli averi, perché niente fa nascere in noi il desiderio delle ricchezze quanto l'ambizione e l'amore della gloria terrena. Appunto per attirarsi questa vana considerazione umana, gli uomini vogliono avere una folla di servi, un esercito di eunuchi, superbi cavalli con finimenti d'oro, mobili sontuosi, tavole d'argento, e mille altre simili follie: non certo per necessità e neppure perché danno loro piacere, ma soltanto per poter mostrarli a molti. Precedentemente Gesù ci aveva esortati a essere misericordiosi, ma qui mostra fin dove deve giungere la nostra elemosina, dicendoci: “Non ammassate tesori sulla terra”. Siccome non sarebbe stato conveniente, all'inizio, condannare l'avarizia ed esortare di colpo gli uomini a disprezzare le ricchezze a causa dell'influenza tirannica che questa passione esercita su loro egli inizia a poco a poco il suo attacco contro di essa, per liberarne definitivamente gli uomini. Egli penetra con dolcezza nell'animo degli ascoltatori, per far loro accogliere meglio quanto sta per dire. Per questo prima ha detto: “Beati i misericordiosi” e successivamente: “Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario” ed in seguito ancora: “E a chi vuol chiamarti in giudizio per toglierti la tunica, cedigli anche il mantello”. Ma qui, ora, egli dà un comando superiore a tutti i precedenti.

Giovanni Crisostomo,
 Commento al Vangelo di Matteo 20, 2.

Tesori che corrompono e tesori che rimangono

Dunque se il cuore è sulla terra, cioè se uno con cuore simile compie un'azione per raggiungere un profitto sulla terra, come sarà pulito se si avvolge per terra? Se invece agisce in cielo, sarà pulito perché sono puliti tutti gli esseri del cielo. Si deturpa infatti una cosa quando si mescola a un'altra di qualità inferiore, sebbene nel suo genere non sia turpe, perché anche dall'argento puro viene deturpato l'oro se si amalgamano. Così la nostra anima spirituale è deturpata dall'avidità delle cose della terra, sebbene la terra nel suo genere e ordine sia bella. In questo senso vorrei intendere il cielo non visibile, perché ogni corpo si deve considerare terra. Infatti deve sottovalutare tutto il mondo chi si accumula un tesoro in cielo, quindi in quel cielo, di cui è detto: "Il cielo del cielo al Signore" (Sal 113, 16), ossia nel firmamento dello spirito. Infatti non dobbiamo destinare e stabilire il nostro tesoro e il nostro cuore in quel cielo che passerà, ma in quello che rimane per sempre, perché cielo e terra passeranno (Mt 24, 35).

Agostino, Discorso del Signore sul monte 2, 13, 44.

In cielo Dio conserva i nostri beni

Dove tignola e ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano. Tutti i beni mondani sono sot-

toposti ad una triplice rovina. O invecchiano da sé ed hanno le tarme, come è il caso delle vesti; o sono scialacquati dai loro padroni che vivono sregolatamente, come è il caso delle altre ricchezze; oppure sono portati via da estranei con l'inganno, con la forza, con raggiri o con qualsivoglia altro modo disonesto. Sono infatti definiti ladri tutticoloro che disonestamente per mezzo della malvagità si danno da fare per redere proprie le cose altrui. Tu potresti domandare: «Forse che tutti coloro che possiedono questi beni sono destinati a perderli? Espongo all'aria la mia veste e non ha tarme; conduco una vita sobria e le mie ricchezze non sono scialacquate; bado alle mie cose con attenzione ed esse non mi vengono sottratte dai ladri». Nondimeno potrei parlare così, poiché se pure non tutti sono destinati alla rovina, tuttavia ciò tocca a molti. Che dunque? E meglio accumulare beni sulla terra dove è incerto se saranno conservati, o in cielo, dove è sicuro che saranno custoditi? Su questa terra se non li avrai sorvegliati li perderai, se li avrai custoditi sarai angustiato da timore e affanno. In cielo, invece, anche se dormi, essi sono conservati da Dio e quando li avrai rievocati alla memoria, renderai grazie con speranza. Che stoltezza abbandonarli là da dove sei destinato ad andare via, e non inviarli prima dove sei destinato ad andare!

Anonimo; Opera incompleta su Matteo, omelia 15

FRAMMENTI DI SANTITÀ

Sant'Alessio (+411) visse al tempo dell'imperatore Onorio (395-423), e i suoi genitori si chiamavano Eufimiano e Aglaida. Suo padre, Eufimiano, era un grande governatore pagano, che possedeva molte ricchezze, aveva migliaia di servi e molti palazzi. Sua madre, Aglaida, era una cristiana fedele e timorata di Dio. Più invecchiava, più il desiderio di immortalità e vita eterna cresceva nell'anima di Alessio. Molte volte si sentiva trasportato in un altro mondo, solo al pensiero della felicità eterna nel Regno dei Cieli. Per questo motivo temperava la sua anima, indossando segretamente sul suo corpo un vestito ruvido di pelo. Per non turbare la sua famiglia accettò di sposarsi, ma la notte stessa delle nozze fuggì, di nascosto, vestito con

abiti poveri, sottraendo ai suoi oro e pietre preziose. Quindi, Alessio fuggì a Edessa, dove visse in difficoltà per 17 anni. Essendo amato da Dio, si scopri, ed una voce chiamò Alessio "l'uomo di Dio". Dopo ciò, il santo decise di vivere vicino alla casa dei suoi genitori, come un estraneo. E qui visse in dure privazioni, deriso e umiliato dai servi di suo padre, per 17 anni. Per volontà di Dio, ad Alessio si rivelò il giorno della sua morte, ed scrisse la sua vita in una lettera, tenendola stretta al petto. Proprio il giorno della sua morte, passò di lì l'imperatore Onorio, il quale lesse quella lettera. E tutti si meravigliarono della bella vita "dell'uomo di Dio".

Traduzione a cura di padre Nacu Eugen Ioan

PENSIERO DEL GIORNO

Poiché dove è il tuo tesoro, ivi è anche il tuo cuore. Dobbiamo riferire queste parole non soltanto alle ricchezze, ma anche a tutte le nostre passioni. Il ventre è il dio del goloso; egli ha il suo cuore dove ha il suo tesoro. Il tesoro del lussurioso sono le orge; del frivolo, gli spettacoli; dell'amante, i piaceri sensuali. Ognuno è schiavo di ciò da cui è stato vinto (2 Pt 2, 19).

GIROLAMO, COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO

